

ALVISE SPADARO

STATUE IN RAME NELL'ANTICO EGITTO

Alvise Spadaro

STATUE DI RAME NELL'ANTICO EGITTO

STATUE IN RAME NELL'ANTICO EGITTO

Alvise Spadaro

Tra gli avvenimenti degli ultimi sei anni di un regno riportati sul recto della Pietra di Palermo, alla riga 5, nello spazio riservato al terz'ultimo anno è riportata una notizia che si riferisce ad una statua di rame e il cui testo completo è il seguente:

MS.T Bi3 K33 H'sHM.WY e che è stato tradotto: "Fatta di rame (la statua del re) 'Alto è Khašekhemui'" (1).

Per quanto tale regno non sia riportato per intero e sia andata perduta la parte contenente il protocollo coi nomi del sovrano cui gli annali si riferiscono, così gli studiosi ne hanno dedotto la appartenenza e la durata complessiva del regno:

SETHE (1902)	17 anni	a CHAIRES come predecessore* di Khašek.
SETHE (1914)	17 anni	a KHAŠEKHEMUI
DARESSY (1916)	19 anni	a NEBKA identificandolo con KHAŠEKHEMUI
RICCI (1917)	18 anni	a NEBKARÉ
BORCHARDT (1917)	18 anni	a KHAŠEKHEMUI
WEIGALL (1925)	27 anni	a CHENERES identificato con KHAŠEKHEMUI
GIUSTOLISI (1969)	18 anni	a KHAŠEKHEMUI identificato con CHENERES
KAISER (1961)	17 anni	a NEBKA
O' MARA (1979)	18 anni	a KHAŠEKHEMUI identificato con SESOCHRIS
BARTA (1981)	18 anni	a NEBKA identificato con NEBKARÉ e altri

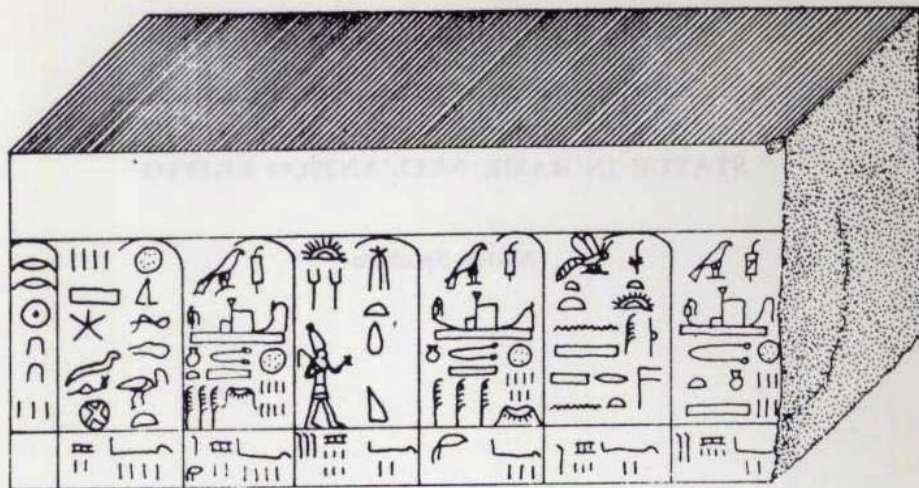


Fig. 1 - Sezione della Pietra di Palermo relativa al regno di Khašekhemui.

La deduzione di Sethe, per quanto concerne l'attribuzione degli anni di regno, è stata determinata dall'indicazione relativa all'ottavo censimento dei beni mobili e immobili ("ottavo censimento dell'oro e dei campi") riportato nello spazio riservato al penultimo anno completo di questo regno (2), e poiché tale censimento aveva una scadenza biennale, lo studioso tedesco ha calcolato una durata complessiva di 17 anni (3), periodo che ben concorda con i 17 anni assegnati dalla tradizione manetoniana di Africano al re Chaires (4), al quale Sethe attribuirà questa parte di annali.

Anche quando Sethe si accorgerà che gli annali appartengono a Khašekhemui, non muterà d'opinione circa la durata del periodo di regno (5). Pure Kaiser opterà per un'assegnazione di 17 anni al regno che, secondo lui, non può appartenere a Khašekhemui, bensì a Nebka, il cui nome è riportato nell'elenco di Abido, ma cui il papiro di Torino assegna 19 anni (6).

Gli studiosi che invece hanno calcolato un regno di 18 anni, hanno aggiunto al numero di anni calcolato da Sethe, i mesi dell'anno seguente, precedenti l'incoronazione del sovrano successore, considerandoli anno intero.

Ricci attribuisce gli annali a Nebkarē (7), che sembra essere stato lo stesso Nebka di cui si è già accennato (8), mentre Borchardt, Giustolisi e O' Mara li assegnano a Khašekhemui.

Lo studioso siciliano identifica Khašekhemui rispettivamente con Beby della lista di Sakkara, con Djadjai della lista di Abido, con Beby cui il Papiro di Torino assegna un regno di 27 anni e col Cheneres della tradizione manetoniana cui viene assegnato un regno di 30 anni (9).

Anche O' Mara, che assegna gli annali a Khašekhemui, identifica questo re

come ha fatto Giustolisi, con la sola eccezione del riferimento alla tradizione manetoniana, in quanto lo studioso americano invece di Cheneres propenderebbe per un'identificazione con Sesochris (10) cui però Africano ed Eusebio, concordemente, assegnano un regno di 48 anni.

Così, purtroppo, nessuno di questi studiosi risolve la dicotomia che si verifica tra il numero di anni di regno da loro stessi assegnati con quanti ne assegnano la tradizione manetoniana ed il Papiro di Torino.

Daressy, non tenendo in alcun conto il dato dei censimenti biennali e ritenendo, per un errore di lettura, che nel testo sia contenuto anche il nome di Nebka (11), assegna a questi annali una durata complessiva di 19 anni (12) come dal Papiro di Torino, poi identifica questo re anche col Tosertatis della terza dinastia (13) cui la tradizione manetoniana attribuisce 29 anni di regno (14).

Anche Weigall non tiene in alcun conto la nota dei censimenti e considerando Khašekhemui come una lettura errata di Kheneri, afferma senza ombra di dubbio che questo re vada identificato con Cheneres della tradizione manetoniana (15), ma gli attribuisce 27 anni di regno per conciliare i 30 assegnatigli da questa, con la disponibilità di spazio offertagli dalla sua ipotetica ricostruzione della lastra cui apparteneva la Pietra di Palermo (16).

Ma anche Daressy e Weigall non risolvono la dicotomia.

Barta addirittura attribuisce gli annali ad un primo re della terza dinastia, successore di Khašekhemui e immediato predecessore di Djoser: Nektza, identificandolo con Nebka di Abido, con Nebkarē di Saqqara, con Necheropes e Necherochis della tradizione manetoniana, e con Momcheiri dello Pseudo-Erastostene. Lo studioso gli assegna 17 anni completi e due incompleti, pur riconoscendo che il papiro di Torino attribuisce a Nebka 19 anni e la tradizione manetoniana a Necheropes e Necherochis rispettivamente 28 e 79 anni (17).

La parola *ms.t* (18) invece fu inizialmente tradotta con il suo significato letterale di "nascita", ma lo stesso Sethe che aveva utilizzato tale traduzione (1905) (19) in seguito ad una lettura più accurata del testo, propose che si dovesse tradurre con la parola "foggiatura" ossia "nascita di una statua" (1914) (20).

Questa traduzione è oggi concordemente accettata (21).

Vorremmo qui riesaminare il problema e proporre un tentativo di soluzione sulla base:

- a) di quanto può essere suggerito dalle statue reali di rame che sono giunte fino a noi dall'Antico Regno e che possono essere messe in relazione con la statua di rame nominata sulla Pietra di Palermo;
 - b) del significato che la parola *ms.t* può assumere nel contesto in esame, anche in relazione alle altre statue nominate sulla Pietra di Palermo (22).
- a) L'unica grande statua di rame di un re egiziano dell'Antico Regno, che sia pervenuta fino ad oggi, è quella di Piopi I, conservata al Museo del Cairo (23).

Mentre per la statua di rame di Khašekhemui nominata sulla Pietra di Pa-

lermo, qualche studioso ha avanzato l'ipotesi che si possa trattare di opera funeraria (24), per quella di Piopi I e per quella più piccola cui si accompagna (25) e che, come si cercherà di dimostrare, ne fa parte integrante, gli studiosi ne hanno elusa la destinazione, anche perché sostenere la medesima ipotesi sarebbe stato problematico in quanto furono ritrovate a più di 500 chilometri dal luogo della sepoltura.

Queste statue di rame furono infatti scoperte da Quibell all'interno del recinto del tempio di Nekhen, assieme ad altri oggetti significativi appartenenti a vari periodi della storia del Paese, in un contesto quindi che si potrebbe definire da museo storico (26).

Oltretutto, a proposito di un improbabile uso funerario, bisogna considerare che gli Egiziani, tenendo in altissima considerazione tutto ciò che fosse connesso all'altra vita, preferivano che a tale scopo si usassero i materiali più durevoli possibile, quindi la pietra invece di un metallo così facilmente ossidabile.

Vi è un testo stampato a Londra nel 1900 (27), quindi in data anteriore alla pubblicazione del ritrovamento da parte di Quibell (1902) (28) che ne riporta l'anteprema ed in cui si legge che la statua più piccola fu rinvenuta "dentro" quella più grande (29).

La tesi che la statua più piccola possa raffigurare Merenrè figlio e successore di Piopi I è quella comunemente accettata (30).

Ci sembra tuttavia che tale affermazione sia priva di riscontri concreti: questo caso di "gravidanza paterna" rimarrebbe isolato nell'ambito delle nostre conoscenze sull'antico Egitto.

Vorremmo dunque avanzare qui l'ipotesi che le statue di rame siano connesse con la festa Sed del sovrano.

Com'è noto, in tale festività giubilare che si celebrava per la prima volta, sembra, al compimento del 30° anno di regno, tra i riti del cerimoniale previsto erano comprese le cerimonie di "ri-nascita" del vecchio sovrano, che, almeno dall'epoca dinastica, avevano preso il posto della supposta uccisione effettiva del re (31), con una "morte rituale del re" seguita da una "ri-nascita" (32).

Tra i riti di "ri-nascita", oltre a quello detto del "passaggio della pelle" veniva operata la cerimonia dell'"apertura della bocca" che si effettuava affinché il dio Horo, riconoscendosi nel re, vi dimorasse per farlo rinascere nella sua divinità (33).

Che le operazioni relative alla cerimonia di "apertura della bocca" in occasione di un giubileo, non si eseguissero sul re in persona ma su una sua statua, è documentato almeno da un'iscrizione conservata al Museo del Cairo, che riporta, a proposito di una statua di Piopi II: "Apertura della bocca nell'edificio d'oro la prima volta che egli celebra la festa Sed" (34).

Inoltre un passo dei Testi della piramide di Piopi, quindi lo stesso re effigiato nelle statue di rame, riporta una formula che Moret riferisce alla morte rituale del sovrano nella sua festa Sed: "Questo defunto è questo occhio di Ra: egli è partorito ogni giorno" (35).

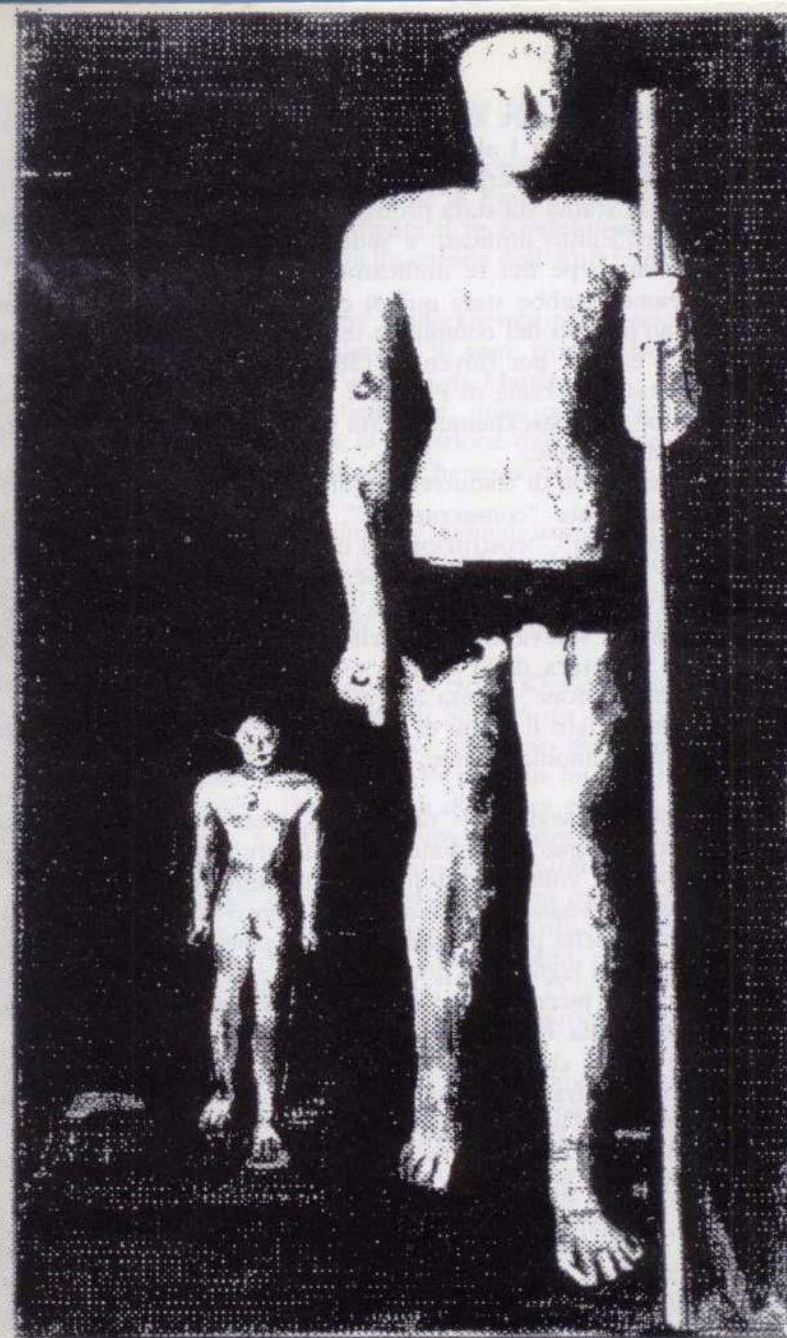


Fig. 2 - Statue in rame di Piopi I
(disegno di Sebastiano Romeo).

A questo punto non ci pare azzardato ritenere che la statuina ritrovata all'interno della statua di Piopi I altri non sia che una ulteriore immagine dello stesso re che "ri-nasce" per opera dei riti relativi alla celebrazione di una sua festa Sed, e che la sua statua sia stata probabilmente portata da Memfi, capitale politico-religiosa dell'Egitto unificato e sede delle cerimonie ufficiali, a Nekhen, città santa della stirpe dei re unificatori del regno.

La statua di rame sarebbe stata quindi collocata fra gli altri monumenti e documenti storici all'interno del complesso templare della divinità tutelare dell'Alto Egitto, dove è stata poi rinvenuta (36).

Se dunque la statua di rame di Piopi I è in relazione con la festa Sed, anche la statua di rame di Khašekhemui, citata sulla Pietra di Palermo, potrebbe aver avuto la stessa funzione.

b) Oltre ciò si suggerirebbe di tradurre i segni *ms.t* che compaiono sulla Pietra di Palermo, con la parola "consacrazione", invece dell'egualmente corretto "foggiatura", "modellatura", "costruzione di una statua" (37), in quanto appare evidente che, nelle iscrizioni relative a questo monumento, non si intendeva contrassegnare quel tale anno con la notizia della "realizzazione" della statua di un re o di un dio, ma si voleva informare che a quella statua era stata effettuata la cerimonia di "apertura della bocca" (38).

La parola "consacrazione", presa a prestito dalla liturgia cattolica, è forse il termine più adatto a dare il senso di questa "nascita" o "ri-nascita" operata nel contesto di una cerimonia rituale, contenendo il senso del mistero della transustanziazione.

Nel testo in esame, il segno *bi3* "rame" (39), mentre è separato dai successivi da un largo spazio, segue immediatamente la parola *ms.t* e si allinea esattamente con essa, quasi a volerne sottolineare un'intima relazione (40).

Il senso di questa "ri-nascita nel rame" può esserci fornito dalla considerazione che, a differenza della pietra, questo metallo consente di poter modellare una statua su un telaio di legno, per poter ottenere così una cavità atta a contenere un'altra statua più piccola come nel caso di Piopi I, da far "ri-nascere" durante la cerimonia della festa Sed.

Bisogna anche notare che l'antico compilatore della Pietra di Palermo, nel preferire, in questo caso, fra tutti i nomi del protocollo reale, quello di Khašekhemui, quindi il nome di Horo e Seth, sembra voglia fornirci un ulteriore indizio per farci intendere che la cerimonia di cui si tratta è connessa ad un aspetto istituzionale e si riferisce al re vivo.

Infatti, anche nella tavoletta d'avorio di Nakada, che riprodurrebbe la sepoltura di Menes (41), l'unificatore dei due Paesi è rappresentato dal suo nome "Delle due Signore", mentre invece Aha, il suo successore, che gli rende omaggio e che quindi nel momento della celebrazione è vivo, è rappresentato con suo nome di Horo.

Anche sulla Pietra di Palermo la statua del riunificatore dei due Paesi, Khašekhemui, è indicata col nome di Horo e Seth: sono questi due dei che de-

vono riconoscersi nell'immagine del re vivente per vivificare con questa "ri-nascita" la sua divinità (42).

Inoltre nella camera est del recinto del tempio di Nekhen, il luogo stesso del ritrovamento delle due statue di rame di Piopi I, fu ritrovata una terza statua che, per quanto in ardesia, raffigura il re Khašekhem, cioè probabilmente lo stesso Khašekhemui (43), cinto della corona dell'Alto Egitto e con il costume della festa Sed (44).

L'ipotesi qui avanzata, cioè che Khašekhemui abbia celebrato almeno una festa Sed e quindi abbia regnato almeno 30 anni, troverebbe ulteriore conferma anche da quanto riportato dalle versioni di Manetone.

Sappiamo infatti che Khašekhemui fu, quasi certamente, l'ultimo re della II dinastia, e sappiamo anche che la tradizione dello storico alessandrino elencava quale ultimo re di questa dinastia, Cheneres, attribuendogli un regno di 30 anni (45).

A questo punto l'ottavo censimento biennale computato sulla Pietra di Palermo al penultimo anno di regno di Khašekhemui e la celebrazione del giubileo Sed, del precedente anno, potrebbero apparire dati contraddittori se non tenessimo conto delle notizie che ci sono pervenute da altre fonti sul regno di questo re.

Infatti ci è noto che appena salito al trono Khašekhemui dovette affrontare una lunga guerra contro i "Seguaci di Seth", fatto che comportò una guerra civile, e sappiamo pure che il re ne uscì vittorioso assumendo il nome di Nebuihotpimef, cioè "I due Signori sono in pace in lui" (46).

È facile rendersi conto che in tempi di guerra civile, non è e non doveva essere possibile assolvere a tutte le misure amministrative da parte del potere centrale, per cui certamente il re fu costretto ad attendere la fine delle ostilità ed il ritorno all'ordine per procedere ad operazioni così complesse quali quelle necessarie ad eseguire un regolare censimento cui oltretutto bisognava garantire una periodicità biennale e che lo stesso Khašekhemui, quasi certamente per primo, estenderà ai valori mobiliari (ai fini fiscali) (47).

È logico che le conclusioni cui siamo fin qui pervenuti comportino una serie di conseguenze e supposizioni.

Se l'iscrizione relativa al terz'ultimo anno di regno di Khašekhemui riportata sulla Pietra di Palermo si riferisce alla celebrazione di un giubileo Sed, e con ciò è spiegato e si spiega anche il significato rituale delle due statue di rame conservate al Cairo, per noi ambedue di Piopi I, si ha immediatamente:

- il Cheneres della tradizione manetoniana potrebbe identificarsi con Khašekhemui come avevano già osservato Weigall e Giustolisi, per quanto con motivazioni diverse;
- se la tradizione manetoniana attribuendo a Cheneres 30 anni di regno, ha inteso tramandarci che questo re aveva celebrato una sola festa Sed, dalla testimonianza della Pietra di Palermo si potrebbe precisare che Khašekhemui regnò 32 anni;

- se il 31° è quello contrassegnato dall'ottavo censimento, si dovrebbe dedurre che Khašekhemui iniziò tale computo biennale a partire dal 17° di regno;
- la guerra civile condotta contro i "Seguaci di Seth" si sarebbe protratta per non più di 16 anni a partire dalla sua ascesa al trono;
- probabilmente tra uno di questi 16 anni di guerra, va ricercato l'anno 363° dall'ascesa al trono di Menes (48).

NOTE

- (1) Questa prima traduzione completa, oggi concordemente accettata, in Sethe *Hierro Unnoticed Evidence Regarding Copper Works of Art of the oldest Period of Egyptian History* in J.E.A. I (1914) 235.
- (2) Pietra di Palermo, recto 5-5.
- (3) La ricostruzione ipotetica della lastra originaria cui doveva appartenere la Pietra di Palermo, eseguita da Sethe, è riportata in F.P. O' Mara, *The Palermo Stone and Arcaic Kings of Egypt* (La Canada 1979) 6.
- (4) A. Gardiner *Egypt of the Pharaos. An Introduction* (tr. italiana, Einaudi 1971), 393, che contiene le liste dei re della II dinastia.
- (5) K. Sethe, *op. cit.*, 233-235.
- (6) Ved. in F.P. O' Mara, *op. cit.*, 14.
- (7) La ricostruzione ipotetica di Ricci in F.P. O' Mara, *op. cit.*, 6.
- (8) Drioton-Vandier *L'Egypte*, (Paris 1946) 100; F.P. O' Mara *op. cit.*, 193 ss.
- (9) V. Giustolisi *La Pietra di Palermo e la Cronologia dell'Antico Regno* 2° parte, in "Sicilia Archeologica" a. II, n. 5 (marzo 1969), 51. La ricostruzione ipotetica eseguita da Giustolisi, l'unica comprendente tutti i frammenti che si credono appartenuti alla Pietra di Palermo o a copie coeve, si trova alle pp. 42-43 e 46-47. La riproduzione grafica riportata in F.P. O' Mara, *op. cit.*, 16, attribuita a Giustolisi è notevolmente inesatta. Poichè O' Mara nella nota 30 di p. 15 afferma di non aver potuto avere in visione l'estratto di Sicilia Archeologica che sappiamo contenere la ricostruzione effettuata da Giustolisi possiamo dedurre che lo studioso americano abbia cercato di ricostruirla in base alla descrizione che Giustolisi, ne fa nella 3° parte del suo lavoro (V. Giustolisi, *op. cit.*, 3° parte, in "Sicilia Archeologica" a. II, n. 6, giugno (1969) 28 ss.) che O' Mara ha potuto consultare.
- (10) F.P. O' Mara, *op. cit.*, 65 e 74. Per le teorie dello studioso ved. anche O' Mara *The Chronology of the Palermo and Turin Canons* (La Canada 1980).
- (11) G. Daressy *La Pierre de Palerme et la Chronologie de l'Ancien Empire* in B.I.F.A.O., XII (1916) 189-190. I segni in cui Daressy intravede la possibilità di leggere il nome di Nebka erano già stati tradotti correttamente da Sethe e pubblicati nel 1914, in inglese da H.R. Hall, contro la volontà dell'autore (K. Sethe, *op. cit.*, 234-235). Possiamo supporre che a causa del particolare periodo storico, Daressy non abbia potuto avere in visione quest'opera, che, pertanto, sarà ristampata in tedesco col placet di Sethe nel 1916 (A.Z., LIII, 50 ss.).
- (12) G. Daressy, *op. cit.*, 190.
- (13) G. Daressy, *op. cit.*, 94-95.
- (14) A. Gardiner *The Egypt...*, *op. cit.*, 395: contiene l'elenco dei re della III dinastia.

- (15) A. Weigall *Histoire de l'Égypte Ancienne* (Paris 1935), 30.
- (16) F.P. O' Mara, *op. cit.*, 12.
- (17) W. Barta, *Die Chronologie der I. bis 5. Dynastie nach den Angaben des rekonstruierten Annalensteins*, ZAS 108 (1981), 12 ss.
- (18) A. Gardiner *Egyptian Grammar* (Oxford 1979), 465 (F 31).
- (19) Drioton-Vandier, *op. cit.*, 166.
- (20) Vedi nota 1.
- (21) Perloppii nei testi si trova la dizione "costruzione di una statua" o espressioni equivalenti. V. Giustolisi, *op. cit.*, 3^a parte, 33 (A14), traduce ancora "nascita", però nel precedente articolo (*op. cit.*, 2^a parte, 51 nota 23) aveva specificato che si tratta di una "nascita rituale".
- (22) Pietra di Palermo, recto 2-1, 2-5 (?), 2-9, 2-10, 3-11, 3-13, 3-14(?), 5-9; verso 1-3.
- (23) Mus. ent. n. 33034.
- (24) V. Giustolisi, *op. cit.*, 2^a parte, 51 nota 23, afferma che si tratta di opera "probabilmente funeraria" citando Sethe (*op. cit.*, anche qui), ma per quanto abbiamo potuto rileggere attentamente, non siamo riusciti a trovare che lo studioso tedesco, almeno in quella sede, abbia fatto il minimo riferimento alla destinazione d'uso della statua in questione. In V. Giustolisi, *op. cit.*, 3^a parte, lo studioso siciliano conferma l'ipotesi di un'utilizzazione a scopo funerario della statua, spiegando che "nascere" oltre che sinonimo di "foggiare" o "modellare" veniva usato soprattutto per una delle cerimonie che, a nostro avviso, sappiamo essere connessa anche al giubileo Sed quando si tratti della statua di un sovrano.
- (25) Mus. ent. n. 33035.
- (26) Porter-Moss *Topological Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings* V, 193.
- (27) J. Ward *Pyramid and Progress. Stetches from Egypt* con una introduzione del prof. Sayce dd. ll. d., (London 1900), 188-189.
- (28) Quibell-Green *Hierakonpolis II*, (London 1902).
- (29) J. Ward, *op. cit.*, 189, testualmente: "The statue is a fine work, over life size; the eyes, being made of glass, give the old king the appearance of life. Another bronze statue was found inside it."
- (30) W.S. Smith *The Art and Architecture of Ancient Egypt* (Harmondsworth 1958), 80; W. Wolf *Die Kunst Agyptens* (Stuttgart 1957), 177; solo C. Aldred *Statuarie* in "Le Temps des Pyramides", (tr. italiana, Rizzoli 1984) 204 si riferisce ad una statua di rame di Piopi I e del figlio, ma mettendo un punto interrogativo dopo la parola "figlio"; A. Gardiner *Egypt...*, *op. cit.*, 88, riporta, a proposito di Piopi I, il ritrovamento di "due sue statue di rame", ma non spiega come perviene a tale doppia attribuzione.
- (31) A. Moret *Mysteres Egyptiens* (Paris 1922), 190.
- (32) A. Moret *Mysteres*, *op. cit.*, 12, 16 e ss.; 60, 73, 83 ss.; 118 e ss.; 256 e ss.; 313; la festa Sed è la cerimonia in cui il re, per usare un'espressione usata dagli antichi Egiziani, "rinnova le sue nascite" e consiste nella rappresentazione della "morte del re e della sua rinascita"; A. Moret *Le Nil e la Civilisation Egyptienne* (Paris 1926), 147; il re nella festa Sed rinnova i riti della sua incoronazione come si deduce anche dalla Pietra di Palermo, recto 3-3.
- (33) A. Moret *Mysteres....*, *op. cit.*, 162 ss.; A. Moret *Des Clans aux Empires* (Paris 1923), 156 e 162; il re è Horo incarnato; Drioton-Vandiers, *op. cit.*, 147-148. Per il termine *ms.t* in relazione alla festa Sed ed alla cerimonia dell'apertura della bocca ved. anche P. Munro, *Bemerkungen zu einem Sed-fest Relief in der Stadtmauer von Kairo*, ZAS 86/1 (1961), 61 sg.
- (34) A. Moret *Le Nil...*, *op. cit.*, 151 (riprende la notizia riportata in Sethe, *Urkunden des Alten Reichs* (Leipzig 1903) 114); A. Moret *Mysteres....*, *op. cit.*, 59 ss.; collega la parola *ms.t* alla festa Sed.
- (35) A. Moret *Mysteres....*, *op. cit.*, 61.
- (36) Priorità dell'Alto Egitto sul Delta conquistato confermata implicitamente dalla stessa Pietra di Palermo nella cui cronaca il segno del giunco precede quello dell'ape: come sappiamo, tale forma di priorità rimarrà canonizzata nelle iscrizioni durante i secoli seguenti, oltre che per il

titolo *n.sw.bit* anche per quello *nbry*; dal fatto che la "consacrazione" di statue si effettua solo per divinità dell'Alto Egitto (vedi nota 22), le immagini delle quali appaiono anche sugli standardi dei distretti del Sud raffigurati sui frammenti predinastici ("Testa di mazza del re Scorpione" a Oxford, "Frammento di paletta del toro vittorioso" al Louvre) e sulla stessa paletta di Narmer, a simboleggiare le divinità alleate dei conquistatori; infine dall'ideogramma che significa "statua del re" e che rappresenta l'effigie di Khašekhemui cinto della sola corona dell'Alto Egitto.

- (37) Vedi note 18 e 34. Oltre i significati di *ms.t* già illustrati, V. Giustolisi, *op. cit.*, 3^a parte, 24, sostiene che alle altre statue degli dei, nominate sulla Pietra di Palermo (vedi nota 22) venivano praticati gli stessi riti che saranno praticati su quella di Khašekhemui, per "animarle".
- (38) Il rito di "apertura della bocca" su di una statua in A. Moret *Le Nil...*, *op. cit.*, 422 e 445 ss.; A. Gardiner *Egypt...*, *op. cit.*, 375; dice che la parola "Nascita" derivi dalla credenza che le statue prendessero realmente vita quando veniva compiuta su di loro la cerimonia della "apertura della bocca".
- (39) A. Gardiner *Egyptian...*, *op. cit.*, 532 (X3) e 490 (n. 34).
- (40) K. Sethe, *op. cit.*, 235; evidenzia già l'importanza di questo più largo spazio tra i due segni, ma solo per evidenziare l'inesistenza di relazione fra *bi3* e *k33*.
- (41) A. Gardiner *Egypt...*, *op. cit.*, 368 fig. 17.
- (42) Vedi nota 33.
- (43) Se Khašekhemui e Khašekhem siano o meno nomi diversi di uno stesso re, è argomento abbastanza complesso e già ampiamente trattato; Drioton-Vandier, *op. cit.*, 165-166; I.E.S. Edwards *Il dinastico antico in Egitto* in "The Cambridge Ancient History" (tr. italiana, Garzanti 1974) I, 401 ss.; una sintesi in A. Gardiner *Egypt...*, *op. cit.*, 387; vedasi pure O' Mara, *op. cit.*, 162 ss.
- (44) Le statue in rame conservate al Cairo sono state ritrovate prive di copricapo e di indumenti, che probabilmente ricoprivano la più grande: W. Wolf, *op. cit.*, 177.
- (45) Vedi nota 5.
- (46) I.E.S. Edwards, *op. cit.*, 400 ss.; J. Pirenne *Histoire de la Civilisation de l'Égypte Ancienne* (tr. italiana, Sansoni 1967) I, 98-99; A. Gardiner *Egypt...*, *op. cit.*, 377 ss.
- (47) Pietra di Palermo, recto 5-3; mentre nel censimento precedente (recto 5-1) non compare il segno *nbw*.
- (48) J. Pirenne, *op. cit.*, I, 98.